Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica:	**Giustizia Penale**			
1	la Repubblica	30/04/2009	*RACKET, NO ALL'OBBLIGO DI DENUNCIA (L.Milella)*	2
12	il Giornale	30/04/2009	*GIOELLIERE INDAGATO, SCHIAFFO AGLI ONESTI (P.Granzotto)*	3
55/56	Panorama	07/05/2009	*IN RIVOLTA I MAGISTRATI DI SERIE B (G.Amadori)*	5
Rubrica:	**Giustizia Interviste**			
21	la Stampa	30/04/2009	*Int. a R.Saviano: "GOMORRA IN MANO AGLI INVISIBILI" (F.La licata)*	7
Rubrica:	**Ordini professionali**			
23	Italia Oggi	30/04/2009	*RIGORE E METODO, INNANZITUTTO (F.Unnia)*	9
49	il Tempo	30/04/2009	*TOR BELLA MONACA, BULLI DI PERIFERIA RIEDUCATI CON SPORT E VOLONTARIATO (G.Coletti)*	11
96	il Mondo	08/05/2009	*UOMINI E AZIENDE - STUDIO BAZZO ASSOCIATI*	13
8	la Gazzetta del Mezzogiorno	30/04/2009	*"LE REGIONI SIANO PIU' PROTAGONISTE" (N.Vendola)*	14
Rubrica:	**Giustizia - Segnalazioni**			
37	Corriere della Sera	30/04/2009	*INTERVENTO - QUANTI SONO GLI AVVOCATI ITALIANI (G.Romano)*	15
37	il Messaggero	30/04/2009	*"IL GIUDICE DI PACE COSI' RISCHIA IL COLLASSO" (L.Lippera)*	16

la Repubblica

Quotidiano

Data 30-04-2009
Pagina 1
Foglio 1

www.ecostampa.it

Scompare dalla legge la norma che imponeva alle vittime di segnalare l'estorsione mafiosa

Racket, no all'obbligo di denuncia

LIANA MILELLA

ROMA — Maroni da una parte, Alfano dall'altra. Lega e Pdl divisi su appalti e mafia. Dopo la rottura su ronde, Cie, medici-spia, la manovra del governo sulla sicurezza segna lo scontro sull'obbligo per l'imprenditore titolare di appalti pubblici di denunciare un'estorsione pena la perdita della commessa e l'interdizione dalle gare per tre anni.

SUCCEDE alle due di notte, nelle commissione Giustizia e Affari costituzionali della Camera, all'ultimo rush per mandare il ddl oggi in aula. Il ministro dell'Interno leghista Roberto Maroni e il sottosegretario (ex An) Alfredo Mantovano hanno raccolto gli appelli di Ivan Lo Bello, il presidente di Confindustria in Sicilia, della collega campana Cristiana Coppola, delle associazioni antiracket, e insistono per l'obbligo di denuncia nella versione del Senato. Ma una modifica dell'ex aennino Manlio Contento lo fa cadere e raccoglie il sì del sottosegretario alla Giustizia Giacomo Caliendo, che ha approfondito la questione col Guardasigilli Angelino Alfano, e dei due relatori ex forzisti Jole Santelli e Francesco Paolo Sisto. La Lega protesta, Mantovano spiega che «il testo è frutto di un accordo tra Interno, Giustizia, Economia e Sviluppo economico, con il via libera di palazzo Chigi». Ma la Giustizia fa dietro front. In aula si fronteggia la sola maggioranza perché Pd e Idv se ne sono andati per protesta. Si vota: vince il Pdl. Se fosse stata presente l'opposizione forse avrebbe prevalso il Viminale.

Che fa pesare l'accaduto. Dice Maroni: «Questa notte alcune votazioni hanno confermato le mie preoccupazioni. Una norma fortemente voluta dal ministero è stata emendata e svuotata di significato». E oggi, in consiglio dei ministri, chiederà a Berlusconi di mettere la fiducia sul ddl perché teme che la coalizione si sfaldi su ronde, Cie, reato di clandestinità che obbligherà gli incaricati di pubblico servizio a denunciare gli stranieri. Tant'è che l'intersindacale medica chiede «una specifica e precisa esenzione dall'obbligo di denuncia».

La divisione sugli appalti porta acqua a Maroni. Il conflitto è pesante. Da una parte c'è la norma esistente, contestata alla Camera dall'Ance, che tra le cause di esclusione da una gara inserisce la mancata denuncia dell'estorsione che il pm scopre in un'indagine su terzi. L'imprenditore non è indagato, ma il pm dovrà segnalare l'anomalia all'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici. Manlio Contento dice no: «È una procedura di dubbia costituzionalità perché l'imprenditore non è direttamente sotto inchiesta». Con la correzione il pm segnalerà solo imputati di falsa testimonianza o favoreggiamento. Caliendo è d'accordo: «Se un imprenditore è minacciato dell'uccisione del figlio e non la denuncia per paura di perderlo, poi non può perdere l'azienda. Se vieni chiamato da polizia e pm e non collabori è diverso». Mantovano è sul fronte opposto: al Senato si è battuto per una norma che obbliga a un maggior dovere di lealtà chi lavora con lo Stato. Norma vantata da Maroni all'Antimafia come strumento per costringere gli imprenditori alla denuncia. Prevale la linea garantista. Al Viminale sono in collera: «Evidentemente sono tutti contenti che la Salerno-Reggio sia un'autostrada a una corsia» dicono alludendo al peso della mafia sulle gare.

La modifica proposta dell'ex di An Contento ottiene il sì anche del Guardasigilli

Il ministro Alfano

"Appalti, l'imprenditore non denunci le estorsioni"

Il Pdl fa cadere l'obbligo ed è scontro con la Lega. L'ira del Viminale

la Repubblica

Fiat, oggi l'accordo con Chrysler. La Fed: frena la recessione

Berlusconi cede, via le veline

Racket, no all'obbligo di denuncia

"Appalti, l'imprenditore non denunci le estorsioni"

Il Pdl fa cadere l'obbligo ed è scontro con la Lega. L'ira del Viminale

Milano, il mistero della donna uccisa esclusa la rapina, sparito il suo cane

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il Giornale

Quotidiano

Data 30-04-2009
Pagina 12
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

LEGITTIMA INGIUSTIZIA

Gioielliere indagato, schiaffo agli onesti

L'avviso di garanzia al commerciante che si «è difeso troppo», ferendo un bandito, suona come una beffa
Il sistema giudiziario ancora una volta non distingue tra vittime e carnefici. Anzi «protegge» i criminali

di **Paolo Granzotto**

Categoricamente escluso che l'avviso di garanzia inviato a Remigio Radolli possa esser considerato un atto dovuto, restano due soli i motivi che possono aver indotto la Procura di Monza a iscrivere il gioielliere di Cinisello Balsamo nel registro degli indagati. Il primo, quello esposto da Maurizio Laudi, segretario nazionale di Magistratura indipendente: la mancanza di coraggio nel distinguere la vittima dal carnefice. Coraggio che vien meno, questo lo aggiungiamo noi, quando si è consapevoli che quel tipo di scelta, senza se e senza ma, non è ritenuto politicamente corretto da quella parte della Magistratura e della società civile con un debole ideologico per l'emarginato, il migrante e il clandestino che, ove mai dovesse commettere un reato, colpa non ne ha o ne ha assai poca in quanto indotto a delinquere dall'egoismo sociale. Il secondo dei motivi si riconduce all'avvertenza che quel 16 aprile scorso ci sentimmo un po' tutti dei Remigio Radolli. Non una questione di solidarietà, ma proprio di identità in un moto di collettiva ribellione non soltanto all'imperversare di una criminalità d'importazione sempre più brutale. Ma anche, ma soprattutto, a un sistema giudiziario che le garantisce un'estesa impunità, che tale resta, in caso di condanne severe, dalla vaporosità di quel caposaldo della Legge che è la certezza della pena. Da questo punto di vista, l'avviso di garanzia inviato a Remigio Radolli era virtualmente indirizzato, e non per semplice conoscenza, anche a tutti noi, in una visione etica della giustizia che ha invece il solo esclusivo compito di farla, la giustizia. Applicando la legge, nel nostro caso l'articolo 52 del Codice penale titolato «Della difesa legittima».

Nessuno vuol trasformare i centri urbani - e le campagne disseminate di ville e casolari - in un far west, come invece la sussiegosa demagogia di sinistra dà a intendere prefigurando arsenali privati e cittadini dal grilletto facile. Nessuno invoca giustizie sommarie e meno che mai tribunali del popolo in udienza all'ombra della forca. Né ci si illude che la criminalità - organizzata, disorganizzata, grande, piccola o micro che sia - possa essere sbaragliata definitivamente e non far più parlare di sé. Ma favorirla, foss'anche in buonissima fede, foss'anche per carità cristiana dandole sempre nuove chanches di agire e successivamente di farla franca, questo no. Rassegnarsi alla consuetudine di spogliare il delinquente dei suoi attributi negativi facendolo diventare da aggressore ad aggredito sostenendo che la reazione alla sua violenza eccedeva il dovuto e di conseguenza stabilendo che solo il ritrovarsi cadavere autorizza una non eccedente e quindi legittima risposta, questo mai.

Poco importa se poi cadrà nel nulla, ma l'avviso di garanzia a Remigio Radolli è suonato come uno schiaffo in pieno viso agl'italiani che nonostante tutto seguitavano a confidare in una Magistratura schierata al fianco dei cittadini. E che vedono in quell'atto giudiziario non l'inevitabile prodotto di una procedura cavillosa, ma il tentativo di alleggerire, ancor prima del processo, la posizione di Blerin Mani e di Roland Kaci, i due albanesi autori della sanguinosa aggressione all'orefice di Cinisello Balsamo. Una percezione che dev'essere smentita subito, con autorità e parole molto chiare perché guai se dovesse venir meno anche quel po' di assegnamento in coloro che amministrano la giustizia. Allora sì che si aprirebbero le strade del far west.

MASSACRATO

Remigio Radolli, il gioielliere di Cinisello (Milano) lo scorso 16 aprile ha sparato a un rapinatore albanese che lo stava massacrando di botte per rapinarlo. Lo ha soltanto ferito, ma per la Procura di Monza potrebbe essere colpevole di eccesso colposo di legittima difesa. Così è finito nel registro degli indagati, a dispetto della legge che dal 2006 ha modificato i parametri che legittimano il ricorso all'uso delle armi. Norma che i giudici ignorano

RIGORE Per i delinquenti vige l'impunità. Servono pene certe e in questo caso basta applicare la legge

PAURA Oggi ci sentiamo tutti impotenti di fronte alla violenza. E non tutelati dalla giustizia

LEGITTIMA INGIUSTIZIA
Gioielliere indagato, schiaffo agli onesti
Non «processate» i diritti dei cittadini
Monza La città sta con Radolli. La Lega: sit in al tribunale

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

www.ecostampa.it

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Panorama
Settimanale
Data 07-05-2009
Pagina 55/56
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

In rivolta i magistrati di serie B

Precari in toga Sono 4 mila, lavorano a cottimo e con loro la giustizia è meno inefficiente. Aspettano una riforma ma hanno nemici. Specie tra i giudici di ruolo.

di GIACOMO AMADORI

In tv e sui giornali finiscono solo quando sbagliano. O si presume che l'abbiano fatto. L'ultimo caso è quello di Mariangela Gentile, giudice onorario di Bologna che ha rimesso in libertà Alexandru Loyos Isztoika, il romeno accusato successivamente dello stupro di una minorenne nel parco romano della Caffarella e quindi discolpato. Ma i 3.866 magistrati onorari (vedere il riquadro nella pagina successiva), che contribuiscono a smaltire le cause che intasano gli uffici giudiziari, non ne possono più di fare le controfigure, gli stuntmen della giustizia, che servono a cottimo e senza alcuna garanzia.

Per questo hanno pronto un reclamo da inviare alla Commissione europea con la richiesta di aprire un procedimento di infrazione contro l'Italia «per violazione della normativa comunitaria del lavoro». Il 6 maggio attueranno il primo sciopero virtuale. Le parcelle del giorno verranno devolute ai colleghi abruzzesi che a causa del terremoto hanno perso soldi e impiego: infatti il tribunale dell'Aquila (dove operano due giudici onorari e cinque viceprocuratori) ha sospeso le udienze sino al 30 novembre e i precari degli altri uffici giudiziari abruzzesi non sanno quando arriveranno i pagamenti.

Certo la somma che i magistrati onorari metteranno nel fondo non sarà da paperoni. Per ogni udienza che duri meno di 5 ore percepiscono 73 euro netti. Cifra che comprende la stesura delle motivazioni delle sentenze e lo studio degli atti. Stipendi miseri che in media consentono di racimolare un migliaio di euro al mese. Un lavoro a cottimo dove i «caporali» sono i presidenti dei tribunali che ingaggiano questi precari della giustizia causa per causa. A loro toccano i procedimenti meno ambiti senza diritto a contributi, assistenza medica (un giudice onorario perugino ha fatto il pendolare con Milano per curarsi un tumore al seno e non abbandonare l'ufficio), ferie e maternità (a Torino i colleghi hanno fatto la colletta per consentire a una puerpera di restare a casa con il neonato).

In autunno una circolare ministeriale ha eliminato la doppia indennità (prevista in taluni casi) per le toghe onorarie e loro hanno proclamato uno stato di agitazione che ha rischiato di paralizzare il sistema giudiziario. In questo caso l'Associazione nazionale magistrati (Anm) è intervenuta in loro difesa, però non > > tutti i colleghi di carriera, in particolare i presidenti dei tribunali, hanno perorato la loro causa. Divisione già evidenziata da recenti polemiche.

Per esempio, al congresso nazionale dell'Anm di giugno Alessandro Pepe, membro del comitato direttivo centrale, ha rimarcato i risultati dei giudici italiani di primo grado, capaci di concludere mediamente il 30-40 per cento di procedimenti in più dei colleghi spagnoli e francesi. Paola Bellone, consigliere nazionale della Federmot (Federazione nazionale magistrati onorari di tribunale), la più importante associazione di categoria con circa 2 mila iscritti, gli ha strappato le medaglie via lettera: «I dati così rappresentati non esprimono il contributo dato all'esaurimento dei medesimi procedimenti dagli onorari in servizio». Per lei il record sbandierato dall'Anm sarebbe dopato con le cause concluse grazie ai magistrati «di serie B».

Operosità stimolata dal cottimo e sottolineata dalla Federmot nel reclamo alla Commissione europea. Secondo i calcoli dell'associazione, i giudici onorari di tribunale (got) effettuano il 99,9 per cento delle esecuzioni immobiliari; i viceprocuratori (vpo) coprono la stessa percentuale di udienze davanti ai giudici di pace e presenziano al 98 per cento dei procedimenti dei tribunali monocratici, l'80 per cento considerando anche i collegi giudicanti.

A Treviso i got emettono il 100 per cento delle sentenze civili, ad Alessandria la metà, a Firenze il 45.

Nel penale la situazione non cambia: a Perugia, nel 2008, i quattro got hanno emesso 256 sentenze ciascuno, il 57 per cento del totale. Ad Alessandria la quota sale a 65, a Biella è al 49, a Firenze al 45, Enna e Cosenza seguono con il 40. Percentuali che crescono nelle sedi distaccate dei tribunali.

«Nonostante il nostro lavoro, fino a poco tempo fa l'Anm ci ha ignorati» lamenta Paolo Valerio, presidente della Federmot. «Anzi, mentre cercavamo un dialogo venivamo accusati di derive neocorporative, come hanno scritto alcuni esponenti di Magistratura democratica (*la corrente di sinistra dei giudici,* ndr) su una rivista di settore». Poi qualcosa è cambiato. «La corrente più conservatrice dell'Anm, Magistratura indipendente, ha iniziato un dialogo e ci ha concesso l'iscrizione alla loro associazione».

Marcello Maddalena, procuratore generale di Torino (un'isola felice per i magistrati onorari), è diventato il loro difensore d'ufficio, ha incontrato il guardasigilli Angelino Alfano e ha scritto al presidente della Repubblica Giorgio Napolitano: «Non riesco a credere che lo Stato non sappia trovare i fondi per un'attività (fondamentale per un migliore funzionamento degli uffici giudiziari) che è già sottocompensata».

Ma non tutti i suoi colleghi sarebbero d'accordo, specie a sinistra. «Qualcuno, visto che non siamo inquadrabili politicamente, teme che la stabilizzazione possa avere come conseguenza un nostro riconoscimento all'interno del Consiglio superiore della magistratura, scompaginando equilibri delicati» aggiunge Bellone. Anche perché Magistratura indipendente ha già offerto ai cottimisti di votare alle elezioni per il plenum.

Luca Palamara, presidente dell'Anm, non condivide questa lettura: «Ho partecipato recentemente all'assemblea nazionale della Federmot e posso assicurare che non c'è ostilità nei confronti degli onorari, anzi sosteniamo le loro legittime rivendicazioni in materia di tutela previdenziale». Però Magistratura indipendente ha fatto promesse e aperture... «Una commissione dell'Anm sta affrontando la questione, quella sarà la nostra posizione ufficiale. Le altre sono opinioni dei singoli». Got e vpo potranno completare i vostri organici? «No. Come stabilisce la Costituzione, per diventare magistrati bisogna superare un concorso. I problemi di personale si risolvono solo così, senza scorciatoie». Con buona pace dei precari della giustizia. ●

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Panorama
Settimanale
Data 07-05-2009
Pagina 55/56
Foglio 2 / 2

www.ecostampa.it

Pochi soldi, pochi diritti e funzioni già separate

CHI SONO I GIUDICI ONORARI I magistrati onorari in Italia sono 3.866 e sono stati immessi nell'ordinamento giudiziario nel 1998 in ausilio ai colleghi di carriera. Avrebbero dovuto restare in carica per non più di 5 anni, in realtà non hanno mai lasciato i tribunali e sono in attesa di una riforma. Se non ci sarà, rischiano di decadere il 31 dicembre, scadenza dell'ultima proroga al loro mandato.

Si diventa magistrati onorari attraverso un concorso per titoli (preferiti avvocati e funzionari della pubblica amministrazione) e le funzioni sono già separate.

I giudici onorari di tribunale hanno competenza in materia civile e penale in tutti i casi in cui è previsto un giudice unico. Si occupano di spaccio, immigrazione, minacce, lesioni, truffe, furti semplici e aggravati, rapine, abusi edilizi e reati ambientali, infortuni sul lavoro, responsabilità medica, diffamazione a mezzo stampa.

I viceprocuratori onorari rappresentano il pubblico ministero nei procedimenti penali davanti al giudice unico e al giudice di pace. Per quest'ultimo svolgono le indagini.

Il 6 maggio sciopereranno, ma in modo virtuale: devolvendo le parcelle ai colleghi abruzzesi.

Esempio di archivio fascicoli negli uffici giudiziari.

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA STAMPA

Quotidiano

Data 30-04-2009
Pagina 21
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

"Gomorra in mano agli invisibili"

"I Casalesi agli ordini dei latitanti dimenticati: affari e violenza ora puntano a Nord"

Intervista

FRANCESCO LA LICATA
ROMA

Roberto Saviano

Roberto Saviano è appena atterrato a Fiumicino, reduce da un lungo giro che, per ultimo, lo ha portato in Spagna. E' un modo, questo movimento continuo, per rendere meno pesante l'assedio che lo scrittore subisce dai *malacarne* che vorrebbero cancellarlo dalla propria terra. Appare sempre alquanto sorpreso, Saviano, dall'accoglienza che gli viene riservata all'estero, ma preferisce glissare su alcune notizie che riguardano proprio i suoi ultimi contatti col governo spagnolo. Non conferma, ma è trapelato che quel ministro dell'Interno gli ha offerto il posto di consulente tecnico per i problemi legati alla presenza mafiosa nei paesi costieri della Spagna. E' un fatto che ad Alicante, in Andalusia, hanno svernato e svernano mafiosi e camorristi e che i cartelli messicani della coca stanno per soppiantare i colombiani con alleanze italiche. Ma Saviano nega che possa esistere per lui un qualsiasi ruolo tecnico: «Non ne sarei capace. Il mio mestiere è scrivere». E rimane vago sull'indiscrezione circa un incontro coi capi dei vari dipartimenti della polizia spagnola per uno scambio di idee. Dice semplicemente di essere colpito dall'attenzione con cui i governi europei cercano argini ai pericoli del contagio mafioso.

Saviano, ha sentito della cattura di Michele Bidognetti?

«E' un buon colpo la cattura di un rappresentante dell'ala stragista dei casalesi, ma non comanda lui a Caserta. Diciamo che non è il rappresentante più emblematico di quel miscuglio melmoso di borghesia e crimine».

Chi comanda a Gomorra?

«Comandano i latitanti e precisamente Michele Zagaria, detto "capastorta", e Antonino Iovine "o ninno". Personaggi pericolosissimi per la capacità criminale ma anche per il loro potere imprenditoriale e per l'appeal che esercitano sulla buona borghesia. Qualche esempio? Il fratello di Zagaria, Pasquale detto Bin Laden, è stato il primo mafioso a sfondare al Nord, come dimostrano una serie di inchieste su appalti e lavori eseguiti a Parma. Si tratta di gente capace delle cose più turpi ma anche di "battezzare" le proprie imprese con nomi tipo "Stendhal costruzioni"».

Lei ha avuto contatti diretti con lorsignori?

«Con i loro picciotti. Al processo Spartacus lanciavano sguardi infiammati dalle gabbie, mi schernivano e poi mi hanno detto:"Salutaci tanto don Peppino", riferendosi a don Peppino Diana ucciso dalla camorra, e dunque annunciando che avrei fatto la sua stessa fine».

Stanno in carcere?

«C'è un continuo ricambio, entrano ed escono. Il problema è che i processi non sempre riescono a depotenziare i clan. Quelli condannati e pene minori rientrano alla grande, i latitanti sembrano essere dimenticati: il risultato è che la cosiddetta società civile li continua a temere o preferisce fingere di non vedere e non sapere. Anche fuori territorio: Iovine, per esempio, è stato sotto osservazione per affari a Roma, credo di ricordare un suo interessamente per il locale notturno "Gilda". E ricordo i subappalti di Zagaria per la costruzione del Centro commerciale di Marcianise».

Gomorra, dunque, sta ancora tutta lì?

«Diciamo che non si capisce bene ciò che sta accadendo. C'è una situazione fluida e pericolosa. Non è stato ancora interrotto il filo che attraversa la rete di affari, anche dopo la cattura di Giuseppe Setola e di Francesco Bidognetti. Proprio lì sono venuti fuori i rapporti tra la borghesia produttiva e la macelleria mafiosa. Gli appalti gestiti da un fratello di Setola nell'intera provincia di Caserta, intrecci sotterranei come il ruolo di primo piano di Riccardo Iovine, fratello di Carmine, nella gestione dell'ospedale di Caserta che è al centro dell'inchiesta che ha provocato l'arresto della signora Mastella e, indirettamente, la caduta del governo Prodi. Insomma non tutto sembra chiaro e definito. E non arrivano schiarite da notizie come la scelta del presidente della Provincia, Sandro De Franciscis, di dedicarsi al Bureau Medical di Lourdes, o come il precipitoso ritiro del sindaco di Castelvorturno. Sono sintomi della difficoltà di ripristinare la legalità in questi territori».

Sembra impressionato dalla innaturale convivenza fra mafia e società civile.

«Mi chiedo cosa possa legare i due mondi. Ci può essere rapporto con chi, come i Bidognetti, hanno avvelenato la terra con tonnellate di rifiuti tossici? Con chi fa violentare e uccidere una ragazza, fiaccandola con iniezioni di latte sui muscoli, perchè decide di rimanere fedele al suo ragazzo, uccidendo poi anche lui che la cercava? Con chi fa assassinare il medico curante della madre, colpevole di non essere riuscito a strapparla al cancro? Eppure c'è chi, da direttore di un quotidiano, parlo della Gazzetta di Caserta, pubblica tranquillamente una lettera del camorrista "Sandokan", facendola precedere dal distico "La ringrazio per la stima". Gli unici punti di riferimento morali ed etici in Campania sembrano rimasti il cardinal Sepe a Napoli e mons. Nogaro a Caserta. Il resto è proprio buio».

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA STAMPA

Quotidiano

Data 30-04-2009
Pagina 21
Foglio 2 / 2

www.ecostampa.it

Ha detto

I processi ci sono ma non sempre riescono a depotenziare i boss

La cosiddetta società civile fa finta di non vedere e non sapere

Il ritiro del sindaco di Castelvolturno sintomo della crisi della legalità

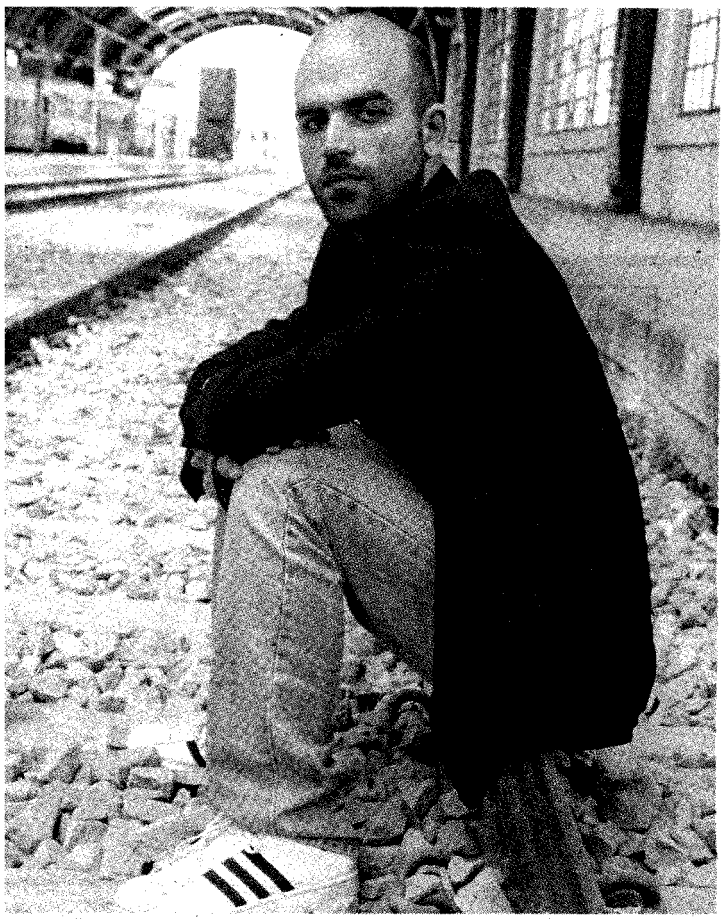
Come si fa ad avere rapporti con chi ha avvelenato la tua terra?

Il cardinale Sepe e monsignor Nogaro sono rimasti gli unici punti di riferimento

1,8 milioni di copie vendute

E' il numero delle copie di «Gomorra» vendute nella sola Italia (dato: ottobre 2008). Il bestseller è stato tradotto in 43 paesi al mondo

Una vita sotto scorta Roberto Saviano, scrittore di successo con «Gomorra», vive sotto scorta perché minacciato dalla camorra, che aveva progettato di ucciderlo



"Gomorra in mano agli invisibili"

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ItaliaOggi

Quotidiano

Data 30-04-2009
Pagina 23
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

La vita di Daniele Maffeis, professore di diritto privato, avvocato dello studio legale De Nova

Rigore e metodo, innanzitutto

All'università come nella professione è importante sapere Il pensiero senza azione? Non vale nulla. Amo gli Eagles

DI FEDERICO UNNIA

Il suo curriculum lascia sorpresi: università, pubblicazioni, congressi e, da pochi mesi, abilitazione in Cassazione. Nulla di strano se si conosce Daniele Maffeis, giovane brillante avvocato, studioso di diritto, allievo del professor Giorgio De Nova che lo volle il giorno dopo la laurea nel suo studio milanese «per iniziare a guardare insieme delle carte», ricorda. Sodalizio che con gli anni si è fatto più stretto. Figlio di un ex banchiere, due sorelle, una avvocato e una ginecologo, viene da chiedergli perché abbia scelto gli studi in legge. «Fu il mio professore di latino e greco che dopo la maturità mi diffidò formalmente dall'iscrivermi a una facoltà puramente umanistica, come mi accingevo a fare, ordinandomi di dedicarmi a una scienza sociale. A quel punto doveva essere il diritto, perché io ho sempre avuto una spiccata tendenza a chiedermi che cosa è giusto», spiega.

Insomma, il diritto applicato gli appariva al tempo stesso stimolante intellettualmente e aderente alla realtà. «Ma non ho mai pensato di fare solo l'avvocato. Anzi se avessi dovuto fare una scelta secca avrei fatto solo lo studioso. Non perché prediliga l'astrazione all'applicazione, ma perché solo la seconda scelta garantisce veramente la libertà intellettuale». Campo di studio preferito il diritto finanziario e il conflitto d'interessi. Sua la corrente di pensiero recentemente fatta propria in una sentenza storica dal tribunale di Milano in una nota causa sulla responsabilità e conflitto d'interessi delle banche sul collocamento di bond.

Se non avesse fatto l'avvocato quale sarebbe stata la sua professione? «Non me lo sono mai chiesto. Immagino lo scrittore di cose non giuridiche».

L'università resta il centro della sua attività professionale e riflessione intellettuale. «L'università impone di ripensare le cose e soprattutto di apprendere continuamente. La vera discriminante, anche nella vita professionale, è se uno sa o non sa. E per sapere occorre metodo, scelta oculata delle fonti, senso critico, confronto, rimeditazione. Ma il pensiero senza azione è nulla».

Sposato con Emma, di professione avvocato, tende a trascorrere con il figlio Achille di 2 anni il tempo libero. Fisico asciutto, si mantiene in forma facendo palestra e jogging, senza esagerare, ma con regolarità. Critico e selettivo il rapporto con libri, media e tv. «Leggo saggi di filosofia, se riposo, altrimenti di economia e di politica. E, con relativamente scarsa soddisfazione, la politica sui principali quotidiani italiani e internazionali. Dico scarsa soddisfazione perché nel 90% dei casi soprattutto sui quotidiani italiani è chiarissimo quali sono le opinioni su un fatto ma spesso è letteralmente impossibile sapere qual è il fatto».

Nella sua famiglia ci sono stati musicisti, esperienza breve di studio poi lasciata. «La mia musica è quella degli Eagles, country rock californiano. Il gruppo si era sciolto nel 1979 e da ragazzo in California andavo

UN PROFESSIONISTA AL GIORNO

Rigore e metodo, innanzitutto

All'università come nella professione è importante sapere Il pensiero senza azione? Non vale nulla. Amo gli Eagles

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ItaliaOggi

Quotidiano

Data 30-04-2009
Pagina 23
Foglio 2 / 2

www.ecostampa.it

alla ricerca dei loro cimeli. Sono già stato con mia moglie ai concerti di Lucca quattro anni fa e l'anno scorso a Verona, ho già i biglietti per Milano, il 13 giugno». E in tv? «Solo sulla televisione a pagamento: tanti film, di qualsiasi genere, le partite di calcio del Milan, il televideo senza volume. Per scelta, nient'altro».

La sua città preferita è in Irlanda, Galway. «Arrivai il pomeriggio del giorno di San Patrizio del 1988. C'era musica gaelica e i pub e i negozi erano pieni di persone sorridenti e gentilissime. Una sensazione che nessun altro luogo, in un altro momento, mi ha dato». Programmi per l'estate? «La nostra casa in montagna con il fresco e lo studio, cioè la mia delizia; na spiaggia al mare con il caldo e l'inerzia, cioè la mia croce». Di sicuro on libri in borsa e molti pensieri giuridici per la testa.

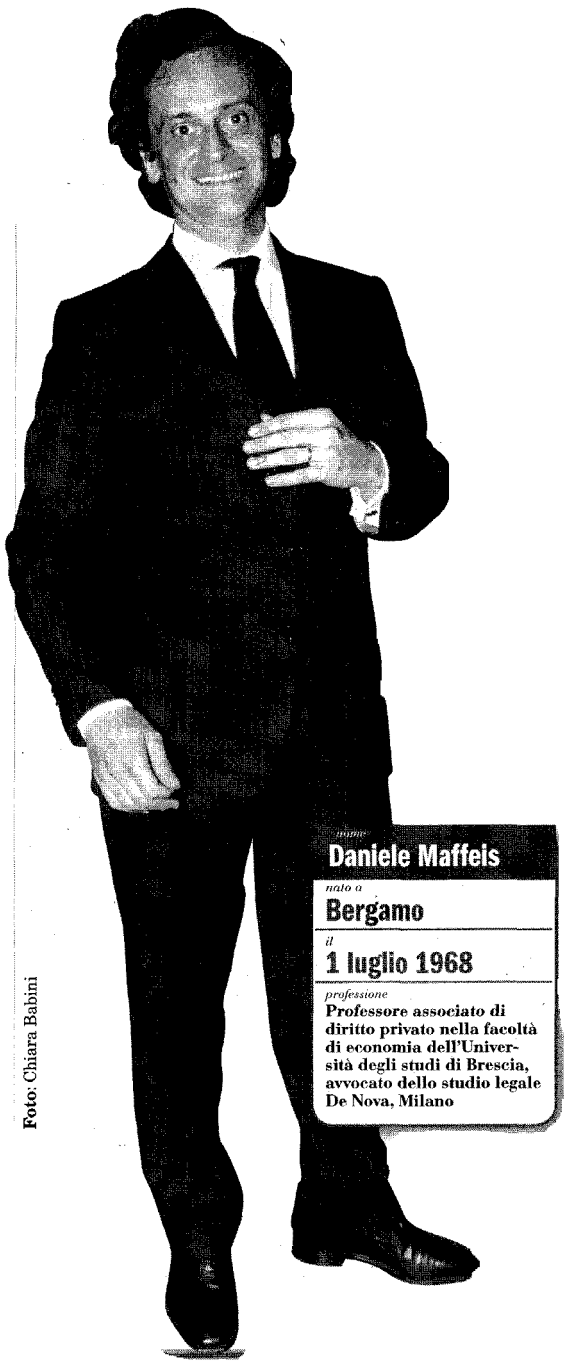


Foto: Chiara Babini

nome
Daniele Maffeis

nato a
Bergamo

il
1 luglio 1968

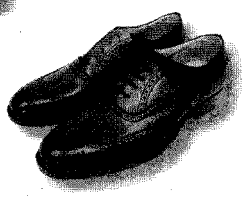
professione
Professore associato di diritto privato nella facoltà di economia dell'Università degli studi di Brescia, avvocato dello studio legale De Nova, Milano

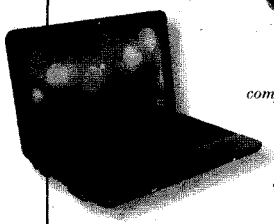
Il profumo

Azzaro è l'unica fragranza che uso

Le scarpe

Calzo sempre le Church's, comode e di stile



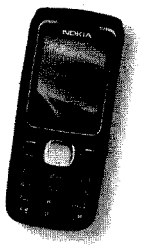


Il pc

Prediligo lavorare su computer portatili (nella foto il Compaq Mini 700)

Il telefonino

Mi piacciono quelli semplici ma efficaci (nella foto, il Nokia 1650)



La Musica

La mia preferita è quella degli Eagles. Da ragazzo, in California, sono andato alla ricerca dei loro cimeli

L'auto

Viaggio su una Bmw X5

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL TEMPO

Quotidiano

Data 30-04-2009
Pagina 49
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

Un piano di integrazione del Campidoglio in cinque punti. L'VIII Municipio sarà il modello

Tor Bella Monaca, bulli di periferia rieducati con sport e volontariato

Sicurezza

Grazia Maria Coletti
g.coletti@iltempo.it

Due calci al pallone su un campo regolare oppure spediti a imparare un mestiere, o a dare una mano a chi soffre, insieme ai volontari delle associazioni che operano nel sociale, invece di gingillare nei dintorni del centro commerciale Le Torri, pensando a come fregare il prossimo.

Lo sport e il volontariato per rieducare i bulli di Tor Bella Monaca, i figli di gente perbene che si alza alle cinque del mattino per andare a lavorare, ma che senza stili di vita sani e modelli corretti continueranno a restare sui giornali solo per atti di teppismo contro i più deboli: l'immigrato, il disabile o il ragazzo introverso escluso dal branco, i bersagli più facili.

Parte da Tor Bella Monaca il progetto di intervento del Comune di Roma sulle periferie romane, che vuol rendere protagonisti i ragazzi del Municipio VIII (presidente Massimiliano Lorenzotti, Pdl), il municipio più giovane di Roma. Ma volontariato e sport non saranno i soli mezzi di integrazione, ma anche la cultura, e il sostegno di qualcuno che ti insegni un mestiere, e che si occupi della tua famiglia, perché educazione e formazione attraverso le scuole, non valgono un fico secco se tra le quattro mura domestiche ti ritrovi coi vecchi problemi.

Come succederà il miracolo lo ha spiegato ieri mattina il sindaco di Roma Gianni Alemanno, al termine del Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza che si è riunito nella sede dell'VIII Municipio, che diventerà «il modello di intervento» sulle altre periferie grazie al piano realizzata da un «tavolo interistituzionale» aperto alle realtà associative che si riunirà in Prefettura. «Faremo un piano periferie legato all'integrazione con cinque aree di intervento che riguardano la sicurezza, la formazione, il sostegno sociale alle famiglie, le iniziative culturali e gli eventi sportivi - ha detto Alemanno -. Presso la Prefettura sarà riunito un gruppo ristretto che mette insieme le istituzioni e le associazioni e che sarà coordinato da una personalità culturale di spessore». Per il sindaco, questo tavolo non sarà «qualcosa che studia per un anno ma una realtà che possa creare un modello rapido di intervento da portare nelle periferie iniziando da quelle più a rischio come Tor Bella Monaca». Gli esempi ci sono già. Uno è l'ex teppistello Daniele Corcione *(nella foto Gmt)* oggi carrozziere: grazie alla buona parola del comandante dell'VIII Gruppo dei vigili urbani, Antonio Di Maggio, consapevole che imparare un mestiere conta più di mille ramanzine per raddrizzare un bullo, Daniele è stato accolto nell'officina di Carlo Crocelli. E, di fronte al municipio, un altro esempio: il Centro di medicina solidale, realizzato in due ex lavatoi della parrocchia S. Maria del Redentore da un medico di Tor Vergata, Lucia Ercoli, che assiste 9.200 persone, il 70% immigrati. E in un anno la ginecologa Iole Severi Silvestrini ha registrato 2000 accessi. Ieri pomeriggio il primo tavolo interistituzionale aperto dall'assessore alla scuola Laura Marsilio. Hanno partecipato i rappresentanti di associazioni degli studenti, Moige, associazione nazionale presidi, ordine degli avvocati e psicologi, V dipartimento (Servizi sociali) e VIII municipio.

Meno denunce

I reati denunciati ai carabinieri della stazione di Tor Bella Monaca nel 2008 sono stati circa 3.000, mentre gli arresti effettuati dall'arma sono stati 400, quasi tutti in flagranza di reato e con le accuse di spaccio di sostanze stupefacenti, furti e rapine. Immigrati il 70 % degli arrestati. Nel primo trimestre '09, i reati denunciati ai carabinieri sono diminuiti del 5.6%, da 801 a 756. Contestualmente è cresciuto del 15.6% il numero di quelli scoperti dai carabinieri. I reati maggiormente commessi furti e rapine. E sempre più frequenti gli episodi di bullismo.

Tor Bella Monaca, bulli di periferia rieducati con sport e volontariato

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL TEMPO

Quotidiano

Data 30-04-2009
Pagina 49
Foglio 2 / 2

www.ecostampa.it

E a giugno la Giornata contro lo sballo insieme al Ministero

Il sindaco
Un evento come l'8 marzo con il Ministero della Gioventù, contro bullismo e sballo

Il prefetto
Dopo l'emergenza sisma 10 carabinieri in più e una stazione mobile alla Borghesiana

Laura Marsilio
Bulli rieducati con il volontariato: è emerso ieri al tavolo con le associazioni in assessorato

Lorenzotti
Un milione di euro di fondi. Ma il teatro di Tor Bella dovrà stare aperto 365 giorni l'anno

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL MONDO
Settimanale
Data 08-05-2009
Pagina 96
Foglio 1

Studio Bazzo Associati

Avvocati e Commercialisti al servizio delle imprese

Lo Studio Bazzo nasce come Studio Legale negli anni '60 grazie all'impegno del compianto avv. Luigi Bazzo, prematuramente scomparso nel 1997. Dopo un breve esercizio dell'attività forense, il fondatore scoprì, agli albori delle prime importanti riforme tributarie degli anni '70, una vocazione per il diritto tributario e d'impresa. Nel decennio successivo entrarono a far parte dello studio prima il Ragioniere e Commercialista Michele Bazzo e poi l'avv. Carlo Bazzo che, seguendo le attitudini paterne, si è specializzato nel settore tributario e nella consulenza societaria e fiscale. "Oggi siamo una realtà polifunzionale al servizio soprattutto dell'impresa che vede attivi 4 avvocati e 6 commercialisti per un organico complessivo di 16 persone. L'attività legale, indirizzata in particolare al settore societario e civile, comprende inoltre il contenzioso fiscale e il diritto penale d'impresa mentre l'attività commercialistica svolge tutte le principali tipologie previste dall'albo professionale degli iscritti. "Il nostro assetto organizzativo comprende altre due strutture collegate allo Studio: Management Tools, società che si occupa di controllo, consulenza aziendale e riorganizzativa d'impresa, e Bazzo Srl, che svolge attività di elaborazione dati contabili. Inoltre nel 2004 abbiamo aperto, condividendola con un'associazione professionale notarile, una succursale nella Valle Agordina con lo scopo di offrire consulenze alle imprese locali ma anche nella prospettiva di avviare collaborazioni con professionisti della zona. Sono infine in fase di avanzato completamento i lavori di ampliamento della sede di Pieve di Soligo. Con una superficie di circa 900 mq, sarà dotata di 15 parcheggi sotterranei e di avanzati sistemi informatici".

STUDIO BAZZO ASSOCIATI
AVVOCATI E COMMERCIALISTI
Viale Garibaldi 57 - Pieve di Soligo (TV)
Tel. 0438 980760 - Fax 0438 842737
Via XX Settembre 22 - Cencenighe Agordino (BL)
Tel. 0437 580124 - Fax 0437 588070
www.bazzo.it - studio@bazzo.it

www.ecostampa.it
www.uominieaziendedelmondo.it
067708
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO

Quotidiano

Data 30-04-2009
Pagina 8
Foglio 1

www.ecostampa.it

CONVEGNO ALL'UNIVERSITÀ. INTERVIENE IL PRESIDENTE VENDOLA

«Le Regioni siano più protagoniste»

Costituzione Ue, assise a Bari

Le asimmetrie economiche e le disomogeneità tra le regioni degli Stati dell'Unione Europea condizionano gli indirizzi delle politiche comunitarie a vantaggio delle regioni economicamente più forti: al contrario le istanze delle regioni meno ricche come la Puglia trovano estrema difficoltà ad essere rappresentate a livello comunitario. Come ovviare a questa iniquità nello sviluppo delle politiche comunitarie e prevedere un coinvolgimento maggiore delle diverse regioni d'Europa? Questi ed altri interrogativi sono stati oggetto di riflessione durante la prima giornata del convegno «Costituzionalismo e diritto costituzionale negli Stati integrati d'Europa» tenutasi ieri nell'aula «Aldo Moro» della Facoltà di Giurisprudenza di Bari. L'evento, promosso dai professori Aldo Loiodice, Francesco Gabriele, Raffaele G. Rodio e Pierdomenico Logroscino con il patrocinio e il sostegno di Regione Puglia, Provincia e Comune di Bari, Camera di Commercio di Bari, Ordine degli Avvocati di Bari e Consiglio Nazionale Forense, ha concentrato a Bari le più alte personalità della dottrina costituzionale italiana. Alla presenza del vice presidente della Corte costituzionale, Ugo De Siervo, i relatori hanno dato vita a un serrato confronto sugli aspetti fondamentali dell'ordine costituzionale europeo.

INCHIESTA SANITÀ

«L'Asl deve fare quello che diciamo noi Qui è Rana che comanda»

«Le Regioni siano più protagoniste»

Fiore: piano salute è ok attendo sereno i giudizi

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Quotidiano

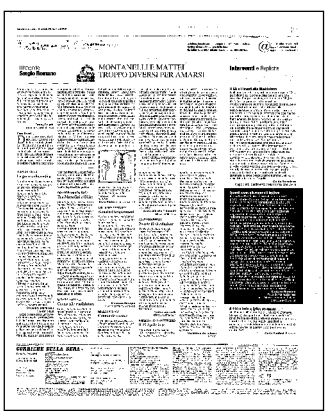
Data 30-04-2009
Pagina 37
Foglio 1

www.ecostampa.it

Quanti sono gli avvocati italiani

In merito all'articolo «Avvocati, un futuro di piccoli studi» (*Corriere*, 29 aprile) è interessante notare che il numero complessivo di 213.081 avvocati italiani indicati nell'articolo sono solo quelli dichiarati dal Consiglio Nazionale Forense. Tuttavia, non esistendo alcun albo nazionale degli avvocati, è azzardato a nostro parere indicare da parte del Cnf, in assenza di un trasparente documento recante il numero di iscritti diviso per ogni ordine locale, un numero così alto. Riteniamo più attendibile il dato Censis 2006 (153 mila avvocati) che, cumulato ai circa 15 mila rituali neoavvocati per sessione (2006 e 2007), porterebbe il numero attuale a circa 183 mila. il numero di avvocati ufficiale, fornito recentemente all'Ugai dagli altri grandi Paesi Ue, è quasi ovunque oltre le 150 mila unità (159.295 in Spagna, 150.375 in Germania, 151.802 in Inghilterra-Galles), quindi non molto distante da quello italiano. E il rapporto numerico con gli altri professionisti? Se attingiamo ai dati ufficiali fornitici dagli ordini professionali di medici e ingegneri si scopre che i medici (esclusi gli odontoiatri) sono addirittura circa 363.761 e gli ingegneri ben 207.005. Che dire poi del numero di architetti italiani che sono la metà di tutti gli architetti europei? Se si pensa che l'esame professionale di avvocato, con appena il 35% su base nazionale di abilitati annuali, è il più difficile tra tutte le libere professioni, si comprende come ormai l'Ordine nazionale degli avvocati sia diventato quasi una corporazione medievale.

Gaetano Romano
Presidente nazionale
Unione Giovani Avvocati Italiani
presidente@ugai.it



067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Messaggero

Quotidiano

Data 30-04-2009
Pagina 37
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

L'alto magistrato scrive al ministero della Giustizia: «Vistosa carenza di personale amministrativo»

CAOS IN VIA TEULADA

La situazione è ritenuta così preoccupante che è stata al centro di una riunione a Palazzo Chigi

«Il Giudice di Pace così rischia il collasso»

L'allarme di Santacroce, presidente della Corte di Appello: «Urgente intervenire»

di LUCA LIPPERA

«La situazione del Giudice di Pace di Roma è non solo drammatica, ma destinata a peggiorare. Senza interventi adeguati, si rischia seriamente il "collasso"». Giorgio Santacroce, presidente della Corte d'Appello di Roma, centinaia di processi alle spalle, non è certo uno di quei dirigenti dello Stato che si fanno impressionare dal primo refolo di vento. Ma quando il caos raggiunge i livelli toccati in via Teulada, anche il magistrato che ha scritto in Cassazione le sentenze sul giallo di Ustica e su quello di Cogne si rende conto che bisogna fare qualcosa prima dell'eruzione del vulcano. «È alle porte – ricorda Santacroce – una riforma che aumenterà ulteriormente i carichi di lavoro del Giudice di Pace. Bisogna assolutamente rimpolpare il personale amministrativo. Già oggi l'ufficio non riesce a fronteggiare l'esistente, figuriamoci domani».

L'allarme rosso, per una volta, non arriva né da cittadini "piagnoni", né dagli avvocati, né dai titolari delle agenzie: cioè da tutti i "disperati" che ogni giorno in via Teulada 28-40 affrontano file da assalto ai forni per fare semplicemente il loro lavoro: iscrivere una causa a ruolo o chiedere copia di una sentenza. Il presidente della Corte d'Appello potrebbe limitarsi a vigilare sugli incarichi dei giudici di pace, perché questo è, formalmente, uno dei suoi compiti istituzionali. Ma ha preso a cuore la vicenda e le ha dedicato pagine e pagine nella recente "Relazione sull'amministrazione della Giustizia nel distretto di Roma". Un documento in mano a tutti quelli che contano. Dal Ministro della Giustizia allo stesso Governo.

«Il disegno Alfano – scriveva a gennaio l'alto magistrato – prevede il raddoppio delle competenze per valore nelle cause relative a beni mobili... Un ulteriore carico che non può non impensierire chi ha sotto gli occhi la realtà in cui i giudici sono costretti a operare. Con un organico deficitario (dovrebbero essere 385, sono 251, ndr) e un personale di cancelleria numericamente inadeguato... Non meno vistosa è la carenza di personale amministrativo in via Teulada... Ogni cancelliere assiste in pratica tredici giudici che celebrano tre udienze a settimana con almeno trenta procedimento sul ruolo».

Numeri che dicono tutto. Numeri pervenuti ai "piani alti" dell'amministrazione dello Stato senza che per ora sia cambiato nulla. Santacroce ha scritto più volte al Ministero di Grazia e Giustizia. Per la precisione al capo del Dipartimento per l'Organizzazione Giudiziaria e al capo di gabinetto di Angelino Alfano. «È motivo di grave preoccupazione – ha ricordato il magistrato – la situazione del Giudice di Pace civile di Roma. Bisogna studiare un sistema informatizzato di iscrizione a ruolo delle cause per alleggerire la inaccettabile pressione agli sportelli».

La questione è talmente complicata che il caso del Giudice di Pace è arrivato, senza che se ne sia saputo nulla, perfino a Palazzo Chigi. Il Presidente della Corte d'Appello, il Presidente del Tribunale di Roma e il capo della Procura della Repubblica – le tre cariche più alte della Giustizia romana – hanno incontrato poche settimane fa Gianni Letta nella sede del Governo. Il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio ha promesso il suo interessamento. Ma in via Teulada le scene da Terzo Mondo, con la gente accalcata per ore, i cittadini furibondi, gli avvocati indignati, si ripetono senza sosta. «Tutti ormai sanno tutto – conclude Santacroce – Bisogna intervenire. Se non si fa qualcosa, si va dritti alla paralisi».

LE AGENZIE

«Le file? Siamo lavoratori ingiusto criminalizzarci»

«È ingiusto criminalizzare la nostra categoria. Siamo pronti a confrontarci con chiunque voglia risolvere i guai del Giudice di Pace. Ma nessuno ha il diritto di infangarci». Massimiliano Colangeli, titolare di una delle agenzie attive in via Teulada, contesta – «a nome di tutti» – «l'immagine che si fa passare di noi». Alcuni avvocati giorni fa hanno presentato un esposto in cui denunciano la «gestione oscura» delle file all'esterno del Giudice di Pace, lasciando intendere che parte del problema nasca da delegati che "pilotano" le code all'ingresso.

«Qui nessuno minaccia nessuno – protesta Colangeli – Il nostro è un lavoro. Per farlo dobbiamo svegliarci alle due del mattino. È ovvio: ci si conosce tutti. Quando si arriva qui in piena notte capita di dirsi: "Ok: allora io sto dopo di te e prima di Tizio...". Poi, magari, si torna a casa, in attesa dell'apertura». Colangeli e le collaboratrici, costrette a continue "alzatacce" per iscrivere al ruolo i ricorsi dei clienti, chiama in causa la gestione del Giudice di Pace. «Non ci sarebbe alcun marasma – dice – se ai "piani alti" dell'ufficio risolvessero i problemi. Prendano di petto la situazione. Non si può addossare a noi colpe che non abbiamo».

MASSIMILIANO COLANGELI

«Il marasma file nasce dalla gestione dell'ufficio Che c'entriamo noi?»

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Messaggero

Quotidiano

Data 30-04-2009
Pagina 37
Foglio 2 / 2

www.ecostampa.it

Il presidente Giorgio Santacroce durante un'udienza

«Il Giudice di Pace così rischia il collasso»
Regione, nuova legge sul commercio
TURISMO PER RAGAZZI

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.